

Istituto d'Istruzione Superiore Statale "Caravaggio"

Viale C.T. Odescalchi - 00147 Roma

Sedi **Liceo Artistico**: Viale C.T. Odescalchi 75 - Viale Oceano Indiano 62 - Via Argoli 45

Sede Uffici: Viale C.T. Odescalchi 75 – Telefono 06121126965 – Fax: 0651604078

XIX Distretto – Codice mecc. RMIS08200L - C.F. 97567330580

RMIS08200L@istruzione.it - casella PEC: RMIS08200L@pec.istruzione.it - sito web: <http://www.istruzioneecaravaggio.it>



Circ. n. 118

Roma, 14 novembre 2019

Agli Studenti e alle loro Famiglie
Ai Docenti
Al personale A.T.A.
p.c. D.S.G.A

SEDI TUTTE

Oggetto: Proiezione filmica.

Si comunica che martedì 17/12/2019, gli studenti assisteranno ad una proiezione cinematografica presso il Cinema "Madison" (Via Chiabrera, n. 121):
la visione è prevista alle **ore 8.30** fino al termine

- **Per le prime e le seconde classi di tutte le sedi**

"**Mio fratello rincorre i dinosauri**" regia di *Martina Barone*

"**Una canzone per mio padre**" regia di *Andrew & Jon Erwin*,

la visione è prevista alle **ore 11.00** fino al termine.

- **Per le terze le quarte e le quinte classi di tutte le sedi**

"**Martin Eden**" regia di *Pietro Marcello*

Costo del biglietto euro 4,00

I docenti accompagnatori avranno cura di raccogliere le autorizzazioni alla partecipazione, firmato dalle famiglie.

L'appuntamento è fissato davanti al "cinema Madison", gli alunni acquisteranno il biglietto autonomamente al botteghino. Al termine della proiezione gli alunni torneranno autonomamente a casa.

I films sono già stati visionati da docenti che ne hanno confermato l'idoneità alla visione.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Prof. Flavio De Carolis
(Firma sostituita a mezzo stampa ai sensi
dell'art. 3 co. 2 della L. n. 39/1993)

Allegati n. 3 (Recensioni)

Per il piccolo Jack la famiglia è croce e delizia: delizia perché è composta da due genitori spiritosi e democratici, croce perché le sorelle lo tiranneggiano, asserendo la loro "superiorità femminile". Dunque la notizia dell'arrivo di un fratellino è accolta da Jack come un trionfo personale, tantopiù che quel fratellino, Giò, si rivela davvero speciale, cioè dotato del superpotere di "dar vita alle cose". Ma Giò è anche affetto dalla sindrome di Down: e quando Jack raggiunge la (di per sé problematica) età di 14 anni il fratellino diventa una presenza ingombrante nonché, per dirla tutta, potenzialmente imbarazzante. E siccome a raccontare la storia da un punto di vista totalmente soggettivo è la voce di Jack, *Mio fratello rincorre i dinosauri* è un racconto di formazione adolescenziale incentrato sul disagio e la vergogna che ogni teenager prova nei confronti della propria esistenza, a maggior ragione se "ostacolata" dalla diversità.

Basato sull'omonimo romanzo autobiografico di [Giacomo Mazzariol](#), il film conserva la freschezza e l'ironia del testo originale ispirandosi al cinema indipendente americano.

La pietra di paragone immediata è [Wonder](#), sia per via della fonte letteraria iniziale, sia perché la sceneggiatura di Fabio Bonifacci contiene una misura di piacioneria pensata per il grande pubblico simile a quella del campione di box office statunitense. Ma l'accessibilità è un criterio importante nell'affrontare un argomento sensibile come la disabilità, ed è ancora più importante che il cinema italiano cominci a rivolgersi al pubblico dei giovanissimi, finora per lo più ignorato o raccontato con condiscendenza "adulta".

Gran parte del lavoro per rendere credibile una sceneggiatura per molti versi improntata ai codici della comunicazione televisiva (e dotata di numerose implausibilità) va al regista Stefano Cipani, esordiente nel lungometraggio ma già avvezzo a parlare con e di bambini e disabilità, e soprattutto ad un cast azzeccato, a cominciare da Isabella Ragonese e Alessandro Gassman nei panni dei genitori.

Va sottolineata la presenza scenica di Francesco Ghoghi, che regge molto bene la storia nei panni di Jack (e già si era distinto per la sua interpretazione sincera in [Io sono Tempesta](#)), di Roberto Nocchi, credibile e naturale nel

ruolo dell'amico del cuore Vitto, e Lorenzo Sisto, che dà al piccolo Giò tutto l'entusiasmo e l'energia vitale che competono al ruolo. Bravi anche gli amici della band, Edoardo Pagliai e Saul Nanni, e Arianna Becheroni, la "pasionaria" di cui si innamora Jack.

Grenville, Texas, 1985. All'età di 10 anni Bart viene abbandonato dalla madre, stanca delle violenze del marito, e resta a vivere con il padre, un ex giocatore di football fallito. Appassionato di musica, innamorato della compagna di scuola Shannon, a 18 anni è costretto anche lui a mollare il football a causa di un grave incidente in campo. Fortunatamente, grazie a un'insegnante di musica scopre di possedere uno straordinario talento per il canto e nonostante i dileggi del padre decide di tentare la carriera di musicista. Fervido credente, forma con alcuni amici il gruppo di Christian Rock MercyMe e poco alla volta trova il successo, grazie soprattutto alla canzone I Can Only Imagine, scritta in onore del padre morto di tumore non prima di essersi finalmente riconciliato con lui.

La storia della canzone di Christian Rock più venduta e ascoltata di sempre, scritta da Bart Miller dei MercyMe nel 1999: un melodramma all'American, retorico e ottimista, che celebra la forza dei sogni e del perdono, nel segno della fede e della passione per la musica.

C'è un aspetto della cultura americana che per noi europei è ampiamente sommerso, ma che in realtà produce consenso e guadagni che non andrebbero sottovalutati quando si cerca di capire quel mondo così vicino eppure così lontano. L'esistenza stessa del Christian rock, che elabora il canto religioso in modo spregiudicato, prendendo dal rock la pura e semplice superficie, si fa fatica a capirla nel suo mix vagamente osceno di secolarismo e fede cieca.

Una canzone per mio padre riunisce i principali elementi della musica cristiana americana declinandoli in racconto cinematografico: la famiglia come nucleo originario del credente (con la madre liquidata in pochi minuti e il padre tenacemente accompagnato sulla via del perdono); il talento come ricompensa dell'amore di Dio; la fede come atto di riconoscenza; il perdono e la speranza come massime virtù. Nella biografia di Bart Miller non esiste violenza, dolore o malattia che non possa essere rielaborata dalla musica, e lì risanata.

Nel corso del film, diretto con mano anonima da Andrew e Jon Erwin, specializzati in quella costola meno frequentata della Christian Music che è il Christian Cinema, il ritmo stesso del racconto è subordinato al cammino

del protagonista, che procede spedito verso la creazione della canzone che dà il titolo al film nella versione originale e contemporaneamente verso lo scontato riappacificamento tra padre e figlio.

Martin Eden è un marinaio di Napoli con una grande fame di vita e un coraggio incontestabile. Per aver salvato Arturo Orsini da un violento pestaggio, Martin viene accolto con riconoscenza dalla famiglia del ragazzo e presentato alla sorella Elena. È amore a prima vista, e il desiderio di "essere degno" di Elena spinge Martin a istruirsi (anzi, per usare le sue parole di marinaio fermo alla licenza elementare, di "impararsi") facendo tutto da solo, leggendo voracemente e assorbendo, con la sua grande intelligenza naturale, ogni dettaglio di ogni disciplina affrontata. Emerge così il suo talento più profondo: quello per la scrittura. Ma la scrittura, almeno inizialmente, non paga, perché gli sforzi letterari di Martin vengono rifiutati dalle redazioni che respingono ogni suo saggio, racconto o poesia, troppo nuovi e diversi per i gusti standardizzati. E per Elena e la sua famiglia borghese la mancanza di una "posizione" è un problema, o meglio, una pecca imperdonabile.

Liberamente ispirato al romanzo più celebre dello scrittore americano Jack London, il Martin Eden di Pietro Marcello sposta l'azione da Oackland a Napoli, stratificando ulteriormente una vicenda che già nella narrazione originale mostrava infiniti livelli di lettura.

Dunque Marcello intercala alle scene di finzione, ambientate durante i primi dell'Ottocento, materiali di repertorio tratti da numerosi archivi (uno almeno, quello dei due bambini che ballano, già visto al cinema) in epoche diverse, con grande libertà di movimento e la capacità di giustapporre le vicende narrate da London alla condizione sempiterna di una Napoli insopprimibilmente vitale anche a fronte di condizioni economiche punitive. La color correction e la colorizzazione dal bianco e nero originale, ad opera degli abili tecnici dell'Istituto Luce, aggiunge livelli cromatici a quelli filmici e letterari di una sceneggiatura (dello stesso Marcello con [Maurizio Braucci](#)) che è la vera spina dorsale del film.

Il montaggio è preciso e veloce (anche se si sente la mancanza del gusto selettivo di [Sara Fgaier](#), questa volta sostituita al fianco di Marcello dalla francese [Aline Hervé](#) e da [Fabrizio Federico](#)). La fotografia e la scenografia sono, opportunamente, affidate a mani diverse per le parti in cui Martin è giovane e quelle in cui ha raggiunto l'età adulta: perché anche il romanzo originale è diviso nettamente in due, l'entusiasmo giovanile del protagonista

e il disincanto dell'(anti)eroe "cresciuto". Il problema semmai è che mentre nella prima parte Luca Marinelli è perfettamente credibile nei panni del protagonista incolto ma pieno di vita e di volontà di apprendere, nella seconda la sua caratterizzazione risulta artefatta e sopra le righe, complice anche un pessimo hairstyling.

La storia di Martin Eden è notoriamente quella semiautobiografica di Jack London, autodidatta arrivato al successo letterario solo dopo una serie infinita di lavori umili, e probabilmente corrisponde a qualche elemento personale della vita di Pietro Marcello, anche lui cresciuto con grande fatica solitaria all'interno di un'industria cinematografica che premia più spesso il franchising che la visione originale. Così come Martin Eden racconta un'audacia frustrata, Marcello manovra con spregiudicatezza la cinepresa inseguendo le peripezie di un autore incompreso, e si prende continue libertà registiche nella forma sincopata della narrazione, che sceglie gli eventi salienti e li allinea con la frenesia che agita il protagonista, senza preoccuparsi di fornire spiegazioni che aiutino lo spettatore nel seguire la trama.

Luca Marinelli è un Martin Eden ideale, con quello sguardo leggermente allucinato che rende comprensibili le accuse di "megalomania" rivolte dai placidi borghesi adagiati nel proprio intoccabile benessere. Meno adatta nei panni di Elena Orsini Jessica Cressy, il cui accento francese non è mai giustificato, che fa rimpiangere l'intensità espressiva della fisicamente simile Vicky Krieps ne *Il filo nascosto*. Più ancora che Carlo Cecchi nei panni di Russ Brissenden (perché sono stati mantenuti in inglese solo il suo nome e quello di Martin?) sono straordinari i ruoli di contorno, affidati ad attori del palcoscenico napoletano: Autilia Ranieri (Giulia, la sorella di Martin), Gaetano Bruno (il giudice Mattei), e soprattutto la meravigliosa Carmen Pommella (Maria). Chiude il cerchio il sempre efficace Marco Leonardi, qui nel ruolo del marito di Giulia. Straordinario anche il commento musicale che mescola Debussy a Teresa De Sio con altrettanta libertà di quella con cui Marcello unisce immagini girate oggi e ieri.